

L'offerta formativa per i neo-immigrati in Germania

Intervista a Bernd Wagner

a cura di Gerson Reichelt,

Dottorando della Freien Universität di Berlino

D. Qual è lo stato dell'offerta formativa per gli immigrati in Germania?

R. Dal 1° gennaio 2005, circa 630 ore di corsi d'integrazione sono state introdotte per gli immigrati, in un contesto di difficile decisione politica circa la Legge sull'Immigrazione nella Repubblica Federale di Germania. In questo impianto di legge, la Repubblica Federale di Germania viene per la prima volta ufficialmente designata come una terra di immigrazione. Il riconoscimento pubblico dell'effettiva realtà migratoria rappresenta un importante cambiamento di paradigmi nella politica interna della Repubblica Federale. In forte ritardo, la Repubblica Federale di Germania ha preso coscienza del suo essere «terra di immigrazione», non senza resistenze interne e sotto la pressione interna e internazionale. In pratica, la Repubblica Federale di Germania non è spinta dalla nuova normativa sull'immigrazione a divenire una terra di immigrazione, che dia prospettive di soggiorno di lunga durata.

D. Su quali idee chiave è basata l'attuale offerta rivolta ai neo-immigrati?

R. I provvedimenti statali sull'integrazione contenuti nella Legge sull'Immigrazione prevedono, allo stato attuale, lezioni di lingua di 600-900 ore, 30 ore di lezione civica, un'ancora insufficiente assistenza socio-pedagogica e migratoria e, infine, una dichiarazione di intenti per lo sviluppo di un programma di integrazione più esteso su tutto il territorio nazionale. Anche nella nuova Legge sull'Immigrazione, i gruppi di immigrati vengono ancora distinti l'uno dall'altro. Da tale distinzione derivano diverse condizioni di uscita, favorevoli o svantaggiose. Si tratta di giovani qualificati - necessaria forza lavoro per il mercato del lavoro tedesco - che desiderano entrare con già un contratto di lavoro, o di investitori finanziari e partner di affari, o dei relativi membri familiari, cui si riconoscono delle agevolazioni sull'ingresso nella Repubblica Federale di Germania e il diritto alla piena cittadinanza. D'altra parte, nell'ambito della nuova legge, s'intensificò per molti immigrati la situazione di residenza legale, giacché venivano concessi dei permessi (incerti) di soggiorno di breve durata. Ad esempio, venivano utilizzati degli strumenti di soggiorno legale di tolleranza, che implicano uno stato di soggiorno alquanto incerto, per lo più di 3-6 mesi, con l'opzione di rinnovo o con un successivo invito a espatriare. Le decisioni sul permesso di soggiorno di lunga durata e di residenza per gli immigrati sono ancora oggetto di procedimenti dispendiosi, in termini di tempo, durante i quali numerose istituzioni della Repubblica Federale di Germania si riservano il diritto di svolgere delle ispezioni sulle cariche ricoperte dalle persone, dei controlli dei contribuenti regolari, così come dei test di conoscenza della lingua e delle nozioni di educazione civica. Ancora oggi manca una nuova e completa regolamentazione, che dia una sicurezza di soggiorno, una veloce

partecipazione ai beni pubblici e un iter più semplificato per procedere alla naturalizzazione. Anche alla fine degli anni Novanta, la già avviata riforma sui diritti di cittadinanza rimaneva incompiuta. Certamente, viene per la prima volta introdotto il principio territoriale (*ius solis*) per i bambini nati nella Repubblica Federale di Germania, però queste agevolazioni valgono solo per una piccola parte del gruppo di famiglie immigrate, dotate in ogni caso di titoli di soggiorno di lungo periodo. Il permesso dei bambini viene definito in un momento successivo, sulla base dello status dei genitori. La doppia cittadinanza – come richiesta dalle organizzazioni per gli immigrati – viene rilasciata solo in modo non ufficiale, prendendo diverse deviazioni nelle prassi amministrative dei vari *Länder*. Per molti immigrati di lungo termine, il principio di origine rimane il requisito fondamentale per il diritto alla cittadinanza. In particolare, gli stati di soggiorno nell'ambito dell'immigrazione per motivi di matrimonio, che per diversi anni rimangono legalmente legati al compagno o alla compagna, sono deboli. Il risultato dell'ancora inattuato cambiamento di paradigma, e quindi di regole ancora ostili all'immigrazione, è che, per molti immigrati, la situazione giuridica rimane incerta per anni, anche se entrano legalmente con un desiderio di permanenza di lungo periodo. L'irrisolta questione del titolo di soggiorno è controproducente e si trova in aperta contraddizione con la Legge sull'Immigrazione circa le esigenze formulate per un'offerta di integrazione mirata, che dovrebbe preparare a un soggiorno di lunga durata.

Nonostante le complicazioni per gli stranieri legali, molteplici sono i tentativi delle istituzioni della Repubblica Federale di Germania di relazionarsi con gli immigrati legali, e di presentar loro, dopo l'ingresso, la terra di immigrazione. In particolare, presso gli uffici di immigrazione, federali e statali, sono state redatte varie pubblicazioni e compilati diversi materiali di accoglienza in varie lingue. Tramite queste pubblicazioni si cerca di perseguire un'integrazione più veloce facendo leva su un nesso di identificazione con il Paese di immigrazione, in particolare sulle sue norme e valori. L'obiettivo esplicito della politica di integrazione è quello di selezionare i potenziali immigrati per poter migliorare la qualità del processo iniziale di accoglienza, e meglio governare l'intero processo di immigrazione. Così come viene formulato nella nuova Legge sull'Immigrazione, il riconoscimento pubblico dell'immigrazione è un'importante pietra miliare nazionale nella Repubblica Federale di Germania. Con il riconoscimento pubblico dell'esistenza dell'immigrazione *de facto* nella Repubblica Federale di Germania, vengono per la prima volta proclamati degli uniformi incentivi, previsti dalla legge a livello nazionale, per gli immigrati. La speranza è che, tramite questa regolamentazione, venga meno l'attuale frammentazione delle politiche di integrazione, così come la selettiva percezione dei centri regionali sui problemi e sulle situazioni degli immigrati. Con l'orientamento della promozione dell'integrazione statale, le competenze delle varie istituzioni federali di recente create presso il Ministero Federale degli Interni vengono trasferite al subordinato Ministero per l'Immigrazione e i Rifugiati. Il Ministero Federale degli Interni diviene il primo responsabile per l'accoglienza iniziale dopo l'ingresso e per le competenze linguistiche di base. Lo spostamento della responsabilità verso un Ministero sovregionale porta contemporaneamente a sottolineare gli interessi nazionali nella progettazione dei corsi di integrazione. Il cambiamento

del paradigma di integrazione politica è ancora legato a strutture assimilazioniste e compensative che sono poco utili per un'integrazione efficace degli immigrati. Nei nuovi corsi di integrazione sviluppati in ambito pratico, non sono stati sufficientemente considerati i rilevanti sviluppi teorici della sociologia della migrazione e della pedagogia interculturale. Su incarico dell'Ufficio Federale per l'Immigrazione e i Rifugiati, commissionato nel dicembre 2006, si mostrano in primo luogo le valutazioni pubbliche dei corsi di integrazione, i problemi relativi al completamento dei corsi conclusi con successo, vale a dire con il raggiungimento dei livelli B1, e quelli relativi ai legami dei contenuti del corso di insegnamento delle lingue. È evidente che il Ministero degli Interni comprenda, nell'ambito degli aiuti per l'integrazione degli immigrati, anche una moltitudine di corsi per gli adulti, che vengono specificatamente realizzati sulla base delle richieste di ciascuno degli immigrati – apprendimento della lingua, orientamento e naturalizzazione. L'idea che l'integrazione venga promossa attraverso il bilanciamento di speciali fabbisogni formativi pedagogici, deriva da una pedagogia straniera di tipo compensativo.

La mia tesi è che l'elaborazione dell'offerta di accoglienza sviluppi corsi di integrazione basati su delle offerte formative per i neo-immigrati, che da molti decenni vengono realizzati occasionalmente sotto altre premesse – non la nuova immigrazione, ma il ritorno dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. La tradizione di formulare un fabbisogno formativo per gli immigrati, può essere già rilevata, all'inizio delle migrazioni di manodopera, nelle riflessioni pedagogiche per i bambini di origine non tedesca. Uno sguardo alla pedagogia straniera degli anni Settanta dimostra che l'attuale elaborazione della già pianificata offerta d'integrazione, con la sua enfasi sull'apprendimento delle lingue e lo scambio culturale, non è nuova e non rispecchia lo stato attuale della ricerca. Dalla pedagogia straniera, il persistere di un'insufficiente tradizione di orientamento con una strategia educativa compensativa di misure formative per gli immigrati, è un fenomeno che è stato particolarmente coltivato nella Repubblica Federale di Germania. L'inerente orientamento ai 'deficit' si manifesta nella pedagogia straniera e nella pedagogia dell'assimilazione che, insieme all'introduzione di lezioni con dei madrelingua, dovrebbe sostenere il ritorno dei lavoratori migranti per tutti gli anni Ottanta. I deficit degli immigrati dovrebbero essere ridotti il più rapidamente possibile, e dunque portati al livello dei locali, attraverso misure pedagogiche. Nella valutazione delle esigenze curative individuali, le conoscenze della lingua tedesca e i successi scolastici avanzarono verso criteri di valutazione unilaterali che consideravano insufficienti le cause e le interdipendenze strutturali. Il risultato è stato lo sviluppo di approcci pedagogici che sono stati inizialmente presi in prestito dalla pedagogia per esigenze speciali, allo scopo di diventare adatti per ipotetici bisogni specifici di sostegno all'integrazione, che sono stati principalmente prescritti a livello linguistico. La pedagogia straniera concorre a un modello di società che, come ha mostrato Nohl, esce dalla coesione sociale attraverso norme e valori vincolanti. Questa valutazione rende difficile accettare la diversità e la differenza, il che ha portato a richieste di assimilazione unilaterali al centro dell'integrazione, come ad esempio la Costituzione, e un'estensione non necessaria del passaggio di stato a quello di neo-cittadino.

L'accoglienza e l'educazione degli adulti, coerente e orientata ai

partecipanti, basata sui bisogni e sull'auto-responsabilità dei partecipanti, non è più formulata in modo approfondito. Il *target-group*, tuttavia, dovrebbe essere al centro dell'offerta formativa.

D. Nel suo lavoro si parla di passaggi di stato nella transizione verso la cittadinanza. Cosa intende?

R. Al fine di dare una risposta adeguata all'inizio dell'immigrazione, è necessario utilizzare le risorse e le potenzialità del *target-group* di immigrati per la creazione di un coesivo processo di annessione. Ritengo che il processo di arrivo degli immigrati non colga le possibilità per un ulteriore sviluppo dell'immigrazione. Il punto cardine delle mie riflessioni è il riferimento alle considerazioni sociologiche sull'immigrazione di Simmel, che sottolineano l'importanza della esperienza del viaggio per il processo di immigrazione. Simmel descrive l'essere 'straniero' come una relazione positiva, una particolare forma di interazione, con cui vengono messi in discussione i tentativi di integrazione compensativa, socio-pedagogica e normativa e con cui viene stabilito il potenziale di competenze di base di relazioni interpersonali. L'essere 'straniero' – concepito come un oscillare tra il 'vicino' e il 'lontano' – rappresenta una condizione di trasformazione che può essere accettata dalla società di accoglienza e affrontata nella progettazione dell'offerta formativa. Gli immigrati si trovano in una situazione di estraneità, che libera in loro il potenziale per il superamento dello stato di transizione. Un rapporto attento e creativo con l'essere 'straniero', in contatto con gli immigrati, consente di agganciare le potenzialità riguardanti l'immigrazione. Secondo Simmel, gli stranieri portano con sé una visione dall'esterno e possono perciò percepire in maniera più oggettiva le circostanze sociali. Le prospettive distaccate sulle circostanze sociali, concepite da Simmel come delle «opportunità di oggettività dello sguardo straniero» possono diventare feconde per ampliare gli orizzonti nella società di accoglienza. Secondo Simmel, nell'oggettività degli stranieri risiede il massimo potenziale per equilibrare le implicazioni negative riguardanti l'immigrazione, che vengono rafforzate da un senso di rifiuto e xenofobia da parte del Paese ospitante. Questa qualità consente di attuare delle creative esperienze di passaggio e raggiungere un maggior senso di fiducia nella prima fase dell'immigrazione. Il potenziale riflessivo rimane in larga parte inutilizzato nelle attuali misure di accoglienza, come già evidenziato per le competenze interculturali e le risorse linguistiche. Le qualità dell'essere 'straniero' descritte da Simmel, che rendono possibile uno sguardo dall'esterno e un cambiamento di prospettiva, pongono le basi per un'offerta formativa, che si ripercuote a sua volta sulla maggior parte della società. L'inclusione di questo potenziale creativo rafforza così le basi strutturali del cambiamento di paradigma verso un paese di immigrazione nella Repubblica Federale di Germania.

Le attuali valutazioni sociopolitiche sull'immigrazione, che screditano gli immigrati, possono essere criticamente indagate nell'ambito della prima accoglienza. Per garantire un discorso convincente e valido con gli immigrati, è necessario scoraggiare ogni tipo di valutazione sull'immigrazione come rischio economico, processi di esclusione sulla base di criteri di cittadinanza o di permanenza di lungo periodo, nonché offerte formative compensative per gli

adulti. Dovrebbero anche essere evitate le rappresentazioni unilaterali di lingua e cultura, così come quelle relative agli stati-nazione. Una basilare richiesta per una durevole offerta formativa, invece, consiste nella possibilità di rappresentazione degli immigrati nel pubblico sociale.

D. Come possono essere concretamente riprese le esperienze migratorie degli immigrati?

R. Prima di tutto vorrei introdurre alcune considerazioni teoriche con riferimento alla nozione di circolazione mimetica di Stephen Greenblatt. Greenblatt prende lo scambio di idee dei mezzi di rappresentazione come punto di partenza per dimostrare che la distorsione e la rivendicazione euro-centrica del potere possono esprimersi nell'ammirare non diffidente ed empatico dello straniero. Secondo Greenblatt la circolazione mimetica segna dei processi chiusi di produzione delle forme di rappresentazione in interazione con le strutture di ordine sociale. Greenblatt se ne occupa in maniera approfondita, con la possibilità di accesso ai mezzi di rappresentazione che, secondo lui, è aggravata nelle forme di società chiuse e fortemente regolamentate. La sua analisi mostra processi di comunicazione interculturale che sono falliti a causa di un sistema di rappresentazione chiuso e per gruppi specifici. Un primo contatto di successo con l'immigrato richiede l'accettazione generale della diversità e una gestione sensibile delle diverse esperienze. Tuttavia, non è sufficiente il solo intento di riconoscere gli immigrati nel Paese ospitante. Questo dovrebbe essere rappresentato in modo convincente anche nella quotidianità della società e riflesso nelle discorsive forme di rappresentazione. Le delicate esperienze migratorie degli immigrati possono relativizzare e criticare le attuali forme di rappresentazione, e infine contribuire alla riduzione delle dinamiche di separazione dei gruppi. Così, ad esempio, la scrittrice Özdamar, nel suo libro *Il Ponte del Corno d'Oro*, descrive le irritazioni e discussioni attraverso la sovrapposizione delle forme di rappresentazione. La scrittrice utilizza gli effetti dell'alienazione e costruisce delle strabilianti metafore sulle situazioni quotidiane e sui modi di pensare nel Paese d'immigrazione. Il fulcro del libro non risiede nell'incontro tra culture, ma negli equivoci linguistici. La protagonista esplora la nuova lingua attraverso i giochi di parole che consentono al tempo stesso delle insolite prospettive sul Paese d'immigrazione. Le impressioni negative all'inizio dell'immigrazione, che portano alla creazione di una cultura di difesa, dovrebbero essere il più possibile evitate nell'offerta formativa per gli immigrati. Una giusta accoglienza e forme di riconoscimento personale incoraggiano gli immigrati a presentarsi attivamente nel Paese di immigrazione. Honneth, Auernheimer, Mecheril e Stojanov hanno minuziosamente esaminato il concetto centrale della pedagogia interculturale del riconoscimento. Il principio di riconoscimento come punto di partenza dell'offerta formativa richiede l'eliminazione delle dinamiche di esclusione, che possono essere rafforzate attraverso una concezione dello stato-nazione costruita sull'etnia. Le attribuzioni non riflesse di etnia non possono essere facilmente utilizzate come categorie di descrizione della società. L'intervento di competenze pratiche in una durevole offerta formativa di ampio respiro per gli immigrati può derivare da una eterogeneità sociale e da una liberalizzazione

culturale. Un approccio sensibile all'eterogeneità e alla differenza è una richiesta formativa di tutta la società. Il rafforzamento dell'offerta formativa dell'educazione alla cittadinanza – anche per i membri della città ospitante – sostiene un approccio intelligente con la differenza. Un approccio aperto con l'eterogeneità sociale è necessario nella tendenza del cambiamento di paradigma verso il Paese d'immigrazione e viene ripetuto come una richiesta anche nell'ambito dei discorsi sulla globalizzazione. Le richieste unidimensionali di assimilazione alle società di accoglienza, che vengono considerate moderne in confronto al Paese d'origine, non sono delle moderne strategie formative. Contenuti orientati ai *target group*, lo sviluppo di forme di espressione creative, così come il giusto riconoscimento del desiderio di permanenza sono, a mio avviso, i punti cardine di un'offerta formativa per gli immigrati. Per sfruttare il potenziale esistente nella fase di arrivo, si propone un creativo scambio di ruolo delle forme di rappresentazione nella fase di passaggio di stato. Nei corsi di integrazione, le rappresentazioni della società ospitante, e le sue istituzioni pubbliche, possono essere integrate, e criticamente riformate, con le rappresentazioni delle esperienze da parte degli immigrati. Gli immigrati dovrebbero avere la possibilità di progettare attivamente il contenuto della prima accoglienza e sviluppare il potenziale creativo della fase di arrivo per il passaggio di stato.

Le rappresentazioni unilaterali della società tradizionale della Repubblica Federale, aiuti compensativi all'integrazione e l'insufficiente rappresentazione pubblica degli interessi, hanno aggravato l'esito di un'integrazione strutturata e partecipativa degli immigrati. Offerte formative che partono dalle potenzialità degli immigrati possono ridurre i meccanismi di esclusione e gli ostacoli alla partecipazione. Quando i concetti formativi per gli immigrati sono orientati a un'intenzionale naturalizzazione, si propone il concetto di passaggio di stato per descrivere la transizione. Questo è stato applicato nell'ambito della ricerca antropologica sulle migrazioni di Wolbert per passaggi concernenti la vita, e come categoria sociologica del passaggio dalla scuola al lavoro da parte del giovane adulto. Il concetto di passaggio di stato può riferirsi alla transizione verso il 'nuovo cittadino', e può essere studiato sotto la lente della coesione sociale che è, secondo Luchtenberg, la richiesta fondamentale dell'educazione alla cittadinanza. I concetti di coesione sociale non si basano esclusivamente sullo scambio linguistico, ma prendono in considerazione anche altre forme di rappresentazione reciproca, che nelle discussioni vengono percepite come sistemi di classificazione e ordinamento. I concetti formativi per gli immigrati dovrebbero riferirsi al campo di applicazione delle competenze linguistiche acquisite e alle possibilità di interazione attiva nella vita di tutti i giorni.

L'orientamento del passaggio di stato all'intenzionale naturalizzazione mette in discussione i concetti su cui si basano gli esistenti curricula del corso di integrazione. Così viene relativizzato il significato del linguaggio comune per la coesione sociale. Anche la trasmissione della cultura, nel contesto generale del passaggio di stato, avviene sotto altre premesse. Con Hall può essere dimostrato che non solo il significato omogeneo di cultura deve essere visto in maniera critica come un punto cardine contenutistico del corso di integrazione, ma anche che l'immigrazione deve consentire un ingresso nella rappresentazione, e questo sia preparato durante la prima accoglienza. Quando

l'appartenenza comunitaria si manifesta soprattutto come una 'comunità immaginata', è importante che nella comunità presentata siano coinvolte anche rappresentazioni culturali degli immigrati. L'articolazione, il riconoscimento e la rappresentazione dei concetti di vita degli immigrati nell'ambito pubblico della Repubblica Federale sono i principali desideri di una specifica formazione per adulti. L'elaborazione creativa e la riflessione critica delle forme di rappresentazione consentono agli immigrati di partecipare alla società di accoglienza e di sviluppare il loro potenziale, che permette una distanza da modelli di interpretazione e di strutture di potere nella vita quotidiana. Quindi, nell'offerta formativa possono essere inserite delle mostre con delle immagini della Germania sui vari stadi dell'immigrazione, per discutere delle esperienze degli immigrati. La creazione di forme di rappresentazione promuove l'esame dei discorsi e fornisce una critica dei rapporti di rappresentazione, che è un elemento essenziale dell'educazione emancipata degli adulti. Se si osserva il processo di arrivo degli immigrati come un passaggio di stato, questo può essere concepito come un modello a tappe. Tale modello, con sbarramenti obbligatori, incoraggia gli immigrati a scegliersi un modulo di sostegno all'integrazione e a cogestire il percorso verso la naturalizzazione. Questo andamento del processo di cittadinanza mostra il desiderio comune della società ospitante e degli immigrati di promuovere il passaggio di stato. Questo può basarsi sulla promozione del desiderio di permanenza ed essere diviso in diverse tappe. Non risiede solo in un conferimento retrospettivo, che è legato alle condizioni e può avvenire in maniera casuale, ma è chiaramente strutturato in fasi strutturate e graduali, ed è accompagnato da premesse reciproche.

L'obiettivo del passaggio di stato per diventare nuovi cittadini è un maggior senso di rivendicazione, del permesso e del godimento dei diritti di cittadinanza. Il concetto di passaggio di stato per diventare nuovi cittadini vince di importanza nel contesto dell'atteso programma di integrazione su tutto il territorio nazionale. Nell'ambito del programma di integrazione, le richieste e gli ulteriori sostegni di integrazione dovrebbero essere concettualmente riordinati. Secondo l'Ufficio Federale per l'Immigrazione e i Rifugiati, dovrebbe essere presentato per la prima volta un concetto globale e strategico per la promozione dell'integrazione nella Repubblica Federale di Germania. Nelle precedenti pubblicazioni sul programma di integrazione, la partecipazione politica, cioè l'inclusione durevole degli immigrati nei processi sociali decisionali e di sviluppo, emerge quale indicatore di avvenuta integrazione. Il prerequisito per un'ampia offerta di partecipazione politica è dato da opportunità discorsive di rappresentazione, di cui gli immigrati fino ad oggi non hanno potuto usufruire. Spesso mancano le possibilità di esprimersi nella vita pubblica.

D. Quale significato attribuisce alla rappresentazione scenica rituale, così come descritta dal campo di ricerca della 'cultura della rappresentazione', nel processo di immigrazione?

R. L'essere 'straniero' porta a una maggiore sensibilità verso le costruzioni della realtà sociale e, con loro, a processi di azioni esterne di norme e valori sociali. Questa doppia prospettiva è un potenziale per gli immigrati e può servire come punto di partenza per delle concezioni di una nuova offerta formativa da

stabilirsi in un contesto di una fase di passaggio. I passaggi di frontiera, e da ciò una possibile prova creativa di tracciamento dei confini, sono temi centrali nella fase di passaggio, in cui può essere prodotta una forma specifica del legame dell'attore. L'immigrazione, di per sé, mette in scena una fase di separazione, che allontana gli immigrati dalle consuete strutture sociali. Ed è proprio in questo punto che risiede la mia argomentazione per l'utilizzo di rappresentazioni sceniche rituali nell'offerta formativa per gli immigrati. Le rappresentazioni sceniche rituali, che nella vita di tutti i giorni fingono strutture temporali e spaziali, permettono di stabilizzare i delicati processi di dialogo interculturale. Nonostante le esistenti asimmetrie di potere, le rappresentazioni sceniche rituali consentono di esprimere e rafforzare il riconoscimento reciproco e la disponibilità. Esse fissano un unico luogo d'incontro, che permette il contatto tra la società di accoglienza e gli immigrati ed elabora dei comunicativi processi di interazione. Io utilizzo un concetto di rituale che è caratterizzato dalla *performance*, che si spiega con forme di rappresentazione scenica, che possono nuovamente ordinare e indagare in maniera critica le forme sociali di rappresentazione. Questo concetto di rituale si differenzia da statiche dimostrazioni di forza concepite in maniera unidimensionale, che perciò servono a mantenere un rigido e solido regime di rappresentazione. Tale concetto propende invece per l'aspetto dinamico e ludico delle rappresentazioni sceniche, che possono costituire delle situazioni sociali di contatto. Le questioni di stato irrisolte possono essere percepite nell'ambito degli incontri ritualizzati e trasferite nel contesto di passaggi di stato. Le rappresentazioni sceniche rituali rendono possibile la temporanea determinazione dei ruoli, un passaggio normalizzato, e un unico rito rappresentativo che permette di far passare in secondo piano le richieste repressive per l'assimilazione e il potere di definizione. Poiché ambigue rappresentazioni sceniche vengono inserite in rituali complessi, esse, in maniera specifica, si rivelano adatte non solo a simboleggiare un'unica differenziazione ma anche rappresentare le diverse e contraddittorie dimensioni dell'immigrazione. Pertanto, la rappresentazione scenica dovrebbe rappresentare le complesse situazioni di vita degli immigrati che sono condizionate da un'intrinseca ambiguità. Non si tratta dunque di rappresentare dei rituali generali della maggioranza della società, ma di dare forma e sviluppare rappresentazioni sceniche degli immigrati, così come vengono rappresentati nella vita sociale di tutti i giorni. L'inclusione delle rappresentazioni sceniche nell'offerta formativa degli immigrati si fonda sulla tesi centrale che, attraverso il proseguimento dei rituali di passaggio, gli immigrati possono essere preparati al passaggio di stato. Inoltre, tale inclusione offre la possibilità agli immigrati di affrontare, attivamente e consapevolmente, il passaggio di stato.

Le rappresentazioni sceniche proposte possono rafforzare il desiderio di permanenza degli immigrati e mostrare la possibilità di partecipare alle nuove e rinnovate strutture sociali. Le rappresentazioni sceniche di benvenuto, di accoglienza o di arrivo, rispettano la condizione di passaggio in cui si trovano gli immigrati e coinvolgono un grosso incantesimo, come Walter Benjamin descrive in maniera impressionante nelle sue opere. I rituali di passaggio consentono di strutturare i passaggi di stato, sia spazialmente sia temporalmente, di tollerare le esperienze ambivalenti, e di coinvolgere i partecipanti. Gli immigrati si

trovano di per sé in una fase di passaggio, che può essere sostenuta e proseguita con delle rappresentazioni sceniche rituali. Per questo è ovvio che le tappe dei passaggi di stato vengano marcate con rappresentazioni sceniche rituali. L'arrivo può essere ripreso nei corsi di integrazione. Pertanto, l'accoglienza può essere elaborata scenicamente in maniera costruttiva nell'ambito di una procedura di naturalizzazione, la quale racchiude un passaggio di stato.

D. Come potrebbe essere un concetto generale diretto alla naturalizzazione?

R. La mia proposta parte dal processo di arrivo e dall'esperienza migratoria degli immigrati. Essa colloca l'offerta formativa di accoglienza nel concetto generale di passaggio di stato, il che offre un ponte verso la naturalizzazione. Le comunità degli immigrati sono invitate a partecipare al progetto di passaggio al nuovo/a cittadino/a. Nei Paesi Bassi sono già stati sperimentati dei modelli di naturalizzazione e di accoglienza, dove le comunità degli immigrati sono state rese partecipi in maniera attiva. Proponendo l'inclusione delle risorse e delle potenzialità degli immigrati, vorrei dare un contributo alla discussione politica migratoria e formativa. Perciò si tratta di collegare gli aiuti pubblici all'integrazione, che formano un unico discorso e un campo pratico pedagogico, ai più importanti sviluppi teorici, e di abbandonare le strutture obsolete. Il passaggio di stato è una concezione pratica legata alla teoria.

A mio avviso, il programma federale d'integrazione proposto dalla Legge sull'Immigrazione può essere sviluppato in un sistema guidato e suddiviso in varie tappe attraverso il passaggio di stato. Rimane da sperare che, nel programma di integrazione su tutto il territorio nazionale, e a seguito delle possibili riforme dei corsi di integrazione, vengano considerati e inclusi i punti cardine delle teorie della sociologia della migrazione, della pedagogia interculturale, e della ricerca antropologica. È auspicabile il collegamento tra l'offerta formativa per gli immigrati e le prospettive per un'offerta di naturalizzazione. Il mantenimento di una naturalizzazione retrospettiva basata su una decisione discrezionale è controproducente. Anche la semplice scolarizzazione degli immigrati nei corsi di lingua e di cultura può non essere sufficiente. Quando nei corsi di integrazione vengono ancora previste richieste di assimilazione unilaterale, e queste rimangono orientate alla pedagogia straniera compensativa, vengono rafforzate le esistenti dinamiche di separazione e i processi di esclusione.